

Cupola politico-affaristico-mafiosa Il Pg: «Condanne da confermare»

Tutte da confermare le condanne inflitte in primo grado dal Gup nei confronti degli imputati, con rito abbreviato, del processo "Gotha". Anche quelle di Dimitri De Stefano - 13 anni e 4 mesi - e Roberto Franco - 18 anni - le cui posizioni, con relativo quadro d'accusa, sono state affrontate ieri in Corte d'Appello del sostituto procuratore generale, il dottore Walter Ignazitto (applicato dalla Direzione distrettuale antimafia per questo specifico procedimento). Sul banco degli imputati complessivamente 29 persone, alcune delle quali accusate anche di avere fatto parte della presunta cupola politico-affaristico-mafiosa che avrebbe stretto in una morsa oppressiva Reggio e il suo immediato hinterland. Tra coloro per cui la Procura generale ha chiesto di confermare la condanna già subita in primo grado c'è anche l'avvocato Giorgio De Stefano (20 anni); Antonino Nicolò (18 anni); Domenico Stillittano (20 anni); Mario Vincenzo Stillittano (20 anni); l'ex sindaco di Villa San Giovanni, Antonio Messina (3 anni e 4 mesi); l'ex presidente di FinCalabria, Antonio "Nuccio" Idone (2 anni); il collaboratore di giustizia, Roberto Moio (1 anno e 10 mesi).

La requisitoria è stata preceduta da una delicata questione tecnico-giuridica avanzata dai difensori di Dimitri De Stefano, uno dei rampolli della potente dinastia mafiosa di Archi che in questo processo è accusato di essere uno dei vertici di maggiore influenza delle organizzazioni mafiose cittadine. Per gli avvocati Emilia Vera Giurato e Marcello Manna non si sarebbe potuto procedere con il controesame del collaboratore di giustizia Maurizio De Carlo perchè non erano stati messi in condizione di confrontarsi con il proprio assistito e quindi definire nella maniera più approfondita possibile la legittima linea di difesa. Una richiesta sulla quale la Corte d'Appello ha inizialmente concesso il termine di 1 ora di tempo per confrontarsi - telefonicamente - con l'imputato. Rinnovata l'impossibilità per i due difensori di "interrogare" il pentito, alla fine la Corte d'Appello (presidente la dottoressa Francesca Di Landro) ha rigettato ogni ipotesi di rinvio, completando esame e controesame del collaboratore di giustizia, e consentendo al Pg di ultimare la requisitoria.

Una decisione dei Giudici sulla quale gli avvocati Emilia Vera Giurato e Marcello Manna hanno dichiarato: «Si è consumata una palese violazione del diritto di difesa. Ci è stata materialmente preclusa la possibilità interloquire con il De Stefano per predisporre la difesa. Siamo stati messi in condizione di non poter effettuare il controesame dei testi ammessi su richiesta dell'Ufficio di Procura. Assolutamente sbilanciato il rapporto tra Accusa e Difesa». Ancora più ferma è risultata la posizione dell'imputato Dimitri De Stefano, che attraverso le dichiarazioni spontanee ha chiesto l'astensione dei giudici della Corte perché «avverte un pregiudizio» nei propri confronti.

Il pentito De Carlo e la "legge" del pizzo

Rispondendo alle domande del Pg, il collaboratore di giustizia Maurizio De Carlo ha sostanzialmente ribadito «la controversia» sorta a Santa Caterina per una costruzione: «Roberto Franco si presentò da Carmelo Ficara e gli chiese con chi avesse parlato prima di iniziare i lavori. Stupito disse che aveva parlato con i De Stefano e si meravigliò che non fosse stato avvisato». Per De Carlo la vicenda fu affrontata da Giovanni De Stefano “Il principe”: «Appena seppe dell'episodio si irritò tantissimo. De Stefano mi disse che si sarebbe dovuto incontrare insieme a Vincenzino Zappia con Roberto Franco. La situazione era di grande tensione». Il pentito è stato controesaminato dai legali di Roberto Franco, gli avvocati Luca Cianferoni e Giuseppe Musolino.

Francesco Tiziano